

Parrocchie e piccole comunità nella Diocesi di Nyundo (Rwanda)

don Modeste Muragijimana

La Diocesi di Nyundo è una delle 9 diocesi che sono in Rwanda. È stata creata il 12 febbraio 1952 da Papa Pio XII. Fu la seconda diocesi creata in Rwanda dopo la diocesi di Kabgayi. La sua superficie è di circa 4000 chilometri quadrati. Possiamo dire che la diocesi di Nyundo "dal basso" è strutturata così:

- Famiglie
- Comunità Ecclesiali di Base
- Succursali
- Centrali
- Parrocchia
- Decanato
- Diocesi

Secondo le statistiche dell'anno 2022, la diocesi di Nyundo ha 3470 Comunità Ecclesiali di Base (CEB); 728 Succursali; 130 Centrali; 28 parrocchie e 7 Decanati. La piccola comunità nella parrocchia è la Comunità Ecclesiale di Base costituita dalle 15 alle 30 famiglie che abitano lo stesso quartiere. Quelle famiglie si conoscono e si aiutano a vicenda dal punto di vista materiale, morale, sociale e spirituale.

Ogni comunità di base ha il suo comitato di quattro persone per la sua amministrazione (presidente, vice-presidente, segretario e economo). Nella comunità di base, la vita cristiana si realizza esercitando alcuni ministeri laicali (la preghiera, la Parola, la diaconia, la risoluzione dei conflitti, reclutamento e accompagnamento dei catecumeni, animazione vocazionale nel gruppo dei bambini e dei ragazzi...). Il comitato della CEB organizza e gestisce la vita della comunità. Il comitato ha un mandato di cinque anni. I membri della comunità si incontrano una volta la settimana. Il loro incontro è suddiviso in due momenti: la preghiera e il momento della condivisione della vita della comunità e della parrocchia. La preghiera è strutturata così: Un canto- alcune preghiere tradizionali- lettura del Vangelo della domenica- risonanze-intercessione (preghiere spontanee) - Padre Nostro; si conclude la prima parte dell'incontro. Questa prima parte dura tra 30 e 35 minuti. La seconda parte dura tra 15 e 25 minuti. Nella seconda parte si può parlare di tante cose: ricordare il programma dell'iniziazione cristiana, ricordare di sostenere economicamente la Chiesa (la decima); vedere se c'è qualche povero da aiutare, un malato da visitare, preparare la festa della comunità... Ogni comunità ha un santo patrono e il giorno della memoria o festa del santo patrono, un prete va a visitare la comunità: celebra la messa per la comunità, risolve i problemi che sono nella comunità (tanti problemi provengono delle dottrine delle sette che sono contro la Chiesa cattolica); poi fa festa cioè si mangia assieme e si balla. La struttura della comunità di Base è fondamentale perché qualunque cosa che chiedi al parroco, il parroco chiede al consiglio della comunità: ad esempio: per cominciare la preparazione al matrimonio, prima di essere ammesso alla prima comunione, alla cresima, a essere madrina o padrino...). Una altra bella cosa che fa la comunità è di aiutare i loro preti per potere fare la missione: se la parrocchia ha bisogno di una macchina, una moto, restaurare la canonica, la chiesa...

Dopo la CEB, viene la Succursale che mette insieme da tre a cinque comunità di base. Anche la succursale ha un comitato di tre persone per la coordinazione delle comunità di Base. Ogni succursale ha un santo patrono, quello che si fa nella CEB per la commemorazione del santo si fa anche nella succursale. Una cosa particolare per la succursale: le confessioni di Avvento e di Quaresima sono celebrate nella succursale.

La Centrale mette insieme due a cinque succursale; ha il suo comitato di quattro persone che gestisce tutte le comunità di base e le celebrazioni che si fanno ogni domenica nella Cappella della centrale. Ogni domenica, i preti della parrocchia si organizzano per celebrare a turno le messe in tutte le centrali. Però una volta al mese o ogni tre mesi, tutti i fedeli sono esortati ad andare alla chiesa parrocchiale per l'unità della comunità parrocchiale.

In tutte le strutture, sia la CEB, sia la succursale, sia la Centrale, ci sono i laici responsabili che collaborano bene con i loro preti. Loro aiutano anche il nuovo parroco ad entrare nella loro pastorale. Quando tu sei nuovo, c'è il comitato che ti aiuta a capire come si fanno le cose. Se magari c'è bisogno di cambiare qualcosa, si discute nel consiglio parrocchiale fatto dai rappresentanti di tutte le strutture della parrocchia dal basso.

La parrocchia è guidata dal parroco in collaborazione con altri presbiteri, cappellani e con tre laici del consiglio pastorale della parrocchia, e tre laici del consiglio per gli affari economici; e infine il comitato di controllo. Un parroco che collabora bene con i suoi collaboratori riesce a guidare bene il gregge a lui affidato. Ogni comitato fa il suo incontro ogni mese, e il resoconto ai preti. Una volta ogni tre mesi, si fa un incontro dei presbiteri con i laici membri dei consigli.

La figura del catechista nell'evangelizzazione è molto importante nella preparazione all'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. La preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana si fa in ogni centrale. Ogni centrale ha i suoi catechisti per ogni gruppo, e la coordinazione dei catechisti è fatta da un animatore dei catechisti della parrocchia. L'animatore è sempre in comunicazione con il parroco.

Parrocchie e piccole comunità nella diocesi di Nouna (Burkina Faso)

don Désiré Traoré

Dal 1977 la Conferenza Episcopale Nazionale del Burkina Faso e del Niger ha fatto la scelta di considerare la Chiesa come una Famiglia dove ciascuno ha il suo posto e contribuisce all'edificazione di questa famiglia, che è la famiglia di Dio. Per giungere a questo obiettivo, l'organizzazione principale consiste nella creazione delle Piccole comunità, chiamate, Comunità Cristiane di Base. Dopo circa quarantacinque (45) anni, vorrei condividere questa esperienza vissuta nella mia diocesi di Nouna e nelle parrocchie dove ho fatto la pastorale per undici anni. Partendo dalla definizione, del ruolo e del funzionamento di questa organizzazione all'interno della Chiesa, presenterò gli obiettivi ricercati per i cristiani; parlerò dei mezzi per realizzare questi obiettivi. Inoltre presenterò alcune difficoltà che esistono, nonostante i vantaggi delle comunità cristiane di base nell'annuncio del vangelo.

1. La definizione, il ruolo e il funzionamento

Una parrocchia è composta di parecchi villaggi o comunità. Nella mia diocesi mentre il parroco dirige tutta la parrocchia, un laico, il catechista, formato per questo incarico, oppure un'altra persona (soprattutto un uomo), in stretta collaborazione con il parroco, è l'animatore delle comunità dei villaggi. In ogni villaggio come pure nel luogo sede della parrocchia, le comunità di Base si formano con i cristiani che vivono nel medesimo quartiere oppure i cristiani di due o tre quartieri vicini. Nei villaggi dove vi sono parecchie etnie, le piccole comunità di Base sono quelle che parlano la stessa lingua. A capo di ogni comunità esiste un consiglio di direzione che si compone di un responsabile diverso dal catechista, un segretario, un economo, un incaricato per le informazioni e un anziano come consigliere. Il loro ruolo è di permettere la più grande partecipazione dei cristiani alle attività e alla vita della Chiesa locale, famiglia di Dio, di responsabilizzare i laici nella gestione della parrocchia donando una mano al parroco e di valorizzare i talenti dei fedeli che si sentono così considerati. Un altro ruolo delle Piccole comunità cristiane è di favorire e sostenere la vivacità della vita cristiana tramite l'organizzazione comunitaria delle preghiere come il rosario ogni sabato o ogni sera nelle famiglie durante il mese missionario (ottobre), la condivisione della Parola di Dio ogni settimana, la preghiera del mattino e della sera fatta insieme nel luogo di preghiera. I sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio sono dati a quelli che hanno ricevuto una buona testimonianza da parte dei membri della comunità che li conoscono perché partecipano alle attività e agli impegni della comunità. Quindi la funzione delle Piccole comunità cristiane di Base consiste nel radunare i cristiani come una famiglia per vivere meglio la loro fede partecipando alle attività e alla vita materiale e spirituale della parrocchia secondo le proprie capacità.

2. Gli obiettivi della creazione delle comunità cristiane di Base

Gli obiettivi secondo la Conferenza Episcopale è di mettere in luce le qualità della famiglia in Africa e valorizzarle. Allora, partendo dalla famiglia africana, le Piccole comunità cristiane di Base sono il luogo per far fiorire queste qualità.

Ne cito alcune:

- a) La condivisione, la solidarietà e l'aiuto dell'altro nella vita sociale. Infatti il bene della terra è per tutti e colui che possiede, dovrebbe sempre pensare all'altro affinché ciascuno possa vivere meglio. E siccome i membri si conoscono bene, così il bisogno di ogni famiglia e persona è determinato. Senza mettere tutto insieme come la prima comunità degli apostoli (At 4, 42), l'attenzione è portata sul bisogno di tutti e sulla responsabilità dei laici per il benessere di tutti. Ogni anno, per ottenere soldi e aiutare gli ammalati e i bisognosi, le Comunità hanno un campo comunitario oppure un'opera comune in cui tutti i membri si mettono insieme per coltivare (lavorare) e vendere i prodotti. Vengono organizzati spesso dei mercatini per sostenere le spese della comunità. Così la cassa della comunità si alimenta di queste attività, oltre che dei contributi personali che ciascuno può fare.
- b) Ci sono anche il perdono, il rispetto della vita e dell'altro che portano tutti a partecipare all'educazione dei giovani. Infatti, la vita è sacra perciò i ragazzi sono invitati dagli anziani e dai consiglieri a una sessualità responsabile, ad evitare le compagnie cattive. Così prima di vivere insieme, i giovani si sposano soprattutto nelle comunità dei villaggi. E quando nasce una discordia tra giovani oppure gruppi di diverse generazioni (adulti contro giovani), o discordia nelle famiglie, il seggio della comunità interviene per la riconciliazione e il perdono. Di solito si conclude bene, la vita cristiana normale è ristabilita e la gioia di sentirsi membra di questa famiglia di Dio si vede nelle offerte e l'elemosina per la vita della parrocchia.
- c) Infine uno degli obiettivi delle Piccole comunità è la ricerca dell'unità e l'invito a uno spirito di tolleranza tra i cristiani che sarà utile per la vita insieme. La mia esperienza mostra che dove le Piccole comunità di Base sono vivaci, il parroco non teme tensioni gravi e irrisolvibili perché lo spirito di unità e di tolleranza spinge a smettere le discordie e a trovare una soluzione quando si presenta un problema.

3. I mezzi per giungere gli obiettivi

È chiaro che tutti questi aspetti belli di vita di unità, di tolleranza, di condivisione, di solidarietà, di perdono, di rispetto della vita e dell'altro, di educazione dei giovani da parte di tutti, tutti questi aspetti non sono acquisiti facilmente e vissuti nelle diverse comunità in modo uguale. Però ogni parrocchia con il primo responsabile, mette mezzi e azioni per giungere a quegli obiettivi. I principali mezzi sono la formazione dei consigli delle Piccole comunità allo spirito missionario e alla gestione, la trasmissione delle informazioni della parrocchia a tutte le comunità. Per questo, il parroco organizza delle sessioni pastorali, cioè degli incontri, cui partecipano tutti i responsabili. Durante queste sessioni, il parroco consegna gli orientamenti e le prospettive della parrocchia e della diocesi all'inizio dell'anno pastorale. In più, per la sua vita, ogni comunità si mette sotto la protezione di un santo patrono e crea un'amicizia con le comunità vicine. Il vantaggio di questo è di suscitare occasioni di festa e avere una celebrazione eucaristica con la presenza del sacerdote, di condividere del cibo e di trascorrere giorni di fraternità con gli altri.

Uno dei mezzi per raggiungere gli obiettivi delle piccole comunità di base è di dare fiducia ai laici nel loro impegno cristiano, di impegnare già i catecumeni nella vita della Piccole comunità e di allargare uno spazio di libertà e di dono di sé nella vita della comunità. Tutti questi mezzi sono ben sperimentati nella mia diocesi: è rinforzata la

vicinanza del parroco con i suoi fedeli come pure la fiducia di essere membra vive della chiesa universale attraverso quella locale. Tutto ciò contribuisce qualitativamente all'evangelizzazione e a una pastorale soddisfacente.

Tuttavia, come dice un proverbio da noi, *"l'albero non può nascondere la foresta"* cioè i vantaggi di cui sopra non possono essere automatici né garantiti ovunque e in ogni situazione: la presenza di queste comunità ben animate e organizzate non impedisce l'esistenza di qualche difficoltà.

4. Difficoltà nella vita delle comunità

Le difficoltà presenti sono le confusioni tra Piccole comunità cristiane di Base dei quartieri e la comunità del villaggio, e alcune associazioni. Infatti, nei villaggi dove vi sono parecchie Comunità cristiane di Base ed anche delle associazioni cattoliche, i responsabili di queste entità sono diversi dal responsabile della comunità. Così, a volte ciascuno vuol far sentire il suo "potere" e crea delle confusioni o discordie. Inoltre, l'appartenenza familiare si rivela più forte e così spesso l'espressione "Chiesa come famiglia" rimane solo nelle parole. Ci sono poi alcune persone che non si interessano tanto alla vita delle comunità. A causa del numero importante di etnie, ci sono tensioni nelle comunità perché alcuni membri si sentono trascurati dai responsabili come è capitato anche nella prima comunità citata dagli Atti degli Apostoli, tra gli Ebrei e gli Ellenisti (At 6, 1). Ancora, la maggioranza dei giovani, tranne quelli che sono nel consiglio, tendono a non entrare in questa organizzazione (sono rarissimi alle preghiere...) perché dicono che il loro turno non è ancora giunto. Ed anche le donne vengono numerose alle riunioni ma non intervengono e sono spesso ridotte a esecutrici degli ordini.

Questa è una bella esperienza di partecipazione di tutti i fedeli alla vita della Chiesa con l'opzione "Chiesa come Famiglia" basata sulla creazione delle Piccole comunità di Base. Questa opzione ha strutturato buona parte dei componenti della Chiesa. Anche i sacerdoti sono organizzati in fraternità sacerdotale, perfino i religiosi e le religiose. E' insomma un modo che fa prendere coscienza che la missione è compito di tutti condividendo gratuitamente servizi e responsabilità ad ogni livello.

Di fronte a una chiesa vecchia di più di diciassette (17) secoli, (Aquileia-Gorizia), una esperienza di meno di un secolo (Burkina Faso) è insignificante. Però, la vista dei frutti di un'azione ecclesiale riuscita, può suscitare un nuovo entusiasmo ed essere un trampolino per andare davanti migliorando le azioni missionarie secondo il tempo presente.

L'Iniziazione Cristiana nella diocesi di Yamoussoukro (Costa d'Avorio)

don Joseph N'Zi

BREVE INTRODUZIONE

Vengo dalla Costa d'Avorio. Abbiamo appena celebrato il centenario dell'evangelizzazione in Costa d'Avorio (125 anni). E' quindi una chiesa nascente ma che sta già affrontando molte sfide. E una delle sfide è la questione dell'iniziazione cristiana... nelle nostre chiese dove ogni anno rinascono alla vita di Cristo centinaia di catecumeni attraverso il battesimo, le cose non sono così rose. osserviamo anche molte partenze... La questione quindi dell'iniziazione ci interpella tutti tanto le chiese di antica evangelizzazione quanto le giovani. E' in questo che questa condivisione di esperienza trova il suo pieno significato.

I- FORMAZIONE PRIMA DEL BATTESIMO

L'Esortazione Apostolica "Catechesi Tradendae", situando la catechesi nella missione della Chiesa, ricorda che l'evangelizzazione è una realtà ricca, complessa e dinamica, fatta di "momenti" essenziali e diversi. E aggiunge: "la catechesi è uno di quei momenti e quanto singolare di tutto il processo di evangelizzazione" ¹.

Il sistema, noi (paesi di missione) lo conosciamo da sempre: la catechesi prima del battesimo, a tal punto che oggi nessuno immagina di ricevere il sacramento senza passare per il catecumenato. Il catecumenato è obbligatorio per tutti: bambini, giovani, adulti...

Il catecumenato si sviluppa su un periodo da tre a quattro o anche cinque anni se si include l'anno o il biennio della cresima. Come regola generale, la catechesi dura 3 anni prima del battesimo e un anno per la cresima. Per i bambini, inizia a 8 anni (CE2) e talvolta 2 anni in più per la cresima.

La catechesi si fa con manuali che comprendono temi diversi. il battesimo richiede una lunga preparazione e si svolge in diversi tempi.

Il primo è l'ammissione al catecumenato; la seconda: il tempo del catecumenato, poi la celebrazione del battesimo e uno o due anni in più di preparazione alla cresima per i bambini e i giovani.

II- IL PROBLEMA DELL'IMPEGNO DOPO IL BATTESIMO

C'è molto allontanamento dal cristianesimo verso altre religioni o denominazioni religiose...

Il fallimento della vita del catecumeno, meglio del giovane battezzato, cioè la sua rottura con la Chiesa dopo il battesimo è legato a diversi fattori:

1) Il problema della formazione :

¹Congregazione per il Clero, Direttorio Generale per la Catechesi, Parigi, Bayard Centurion, 1977, n ° 19, p.67.

➤ Strumenti o manuali:

Nelle parrocchie abbiamo libretti distribuiti sia ai catecumeni che agli animatori. Le lezioni consistono nella lettura di questi libretti e nella loro spiegazione. Questo uccide l'immaginazione e lo sforzo di ricerca degli animatori. A volte, questi strumenti non sono adattati alle realtà dei luoghi. Inoltre, gli esempi in essa contenuti spesso non esprimono la realtà della vita quotidiana.

➤ Gli animatori e/o catechisti:

- Poca formazione dogmatica.
- Problema di testimonianza di vita.
- le convinzioni personali dell'animatore possono sconfiggere il suo insegnamento.

2) Il ruolo della comunità cristiana : * Tutti i cristiani compresi i pastori.

- La formazione iniziatica è opera della Chiesa.
- Tuttavia, oggi, è triste constatare il fallimento dell'azione diretta delle comunità cristiane nella vita dei loro membri.

➤ ***La dimissione dei padrini e madrine :***

I padrini e le madrine non svolgono più il loro ruolo con i loro figliocci per paura di offenderli e nel nome di una certa libertà.

➤ ***Pastori :***

La buona e solida formazione dei suoi membri non è forse il più grande dovere della comunità cristiana? Questo ruolo spetta prima ai pastori della comunità e poi a qualsiasi cristiano confermato. Ma è notevole vedere che i pastori dedicano poco tempo alla formazione iniziatica. Spesso lo ignorano quasi del tutto.

Tuttavia, quando l'animatore devia, il riferimento rimane il pastore che meglio conosce e interpreta la dottrina e illumina in linea di principio con la testimonianza della sua vita. L'interesse dei parroci per la cosa catechetica come sottolineano i vescovi del CERAO eviterà ulteriori oscillazioni religiose.

III- ALCUNI ORIENTAMENTI PASTORALI

Quando abbiamo individuato il problema, possiamo orientare meglio la pastorale. Oltre a trovare soluzioni a quanto sopra. Cosa si sta facendo oggi: abbiamo diverse associazioni, gruppi e movimenti. Uno dei criteri per essere ammessi al battesimo è entrare a far parte di uno dei gruppi e lavorare già alla vita della Chiesa... L'altro criterio è la partecipazione obbligatoria alle messe ogni domenica con libretti da firmare.

IV- PROBLEMI E SFIDE

Nelle nostre società esistono già riti di iniziazione... e quindi, rispetto a quanto si fa qua e là, ci viene rimproverato che l'iniziazione dei cristiani non è una vera iniziazione. Questo giustifica la partenza dei battezzati subito dopo.

La questione dei maestri di iniziazione (catechisti) che non sono veri maestri di vita. La questione del segreto che ha una dimensione importante nel processo e soprattutto la questione del cambio di status che è poco visibile all'interno della comunità cristiana.

SC 65 Nelle terre di missione è possibile introdurre elementi dell'iniziazione propri di ogni popolo.

Le riflessioni sono quindi a questo livello. Non c'è nulla di segreto nel cristianesimo, ma alcuni suggeriscono di sottrarre qualche giorno dalla comunità gli "eletti" per prepararsi immediatamente ai sacramenti del battesimo e della cresima. E che certe responsabilità all'interno della comunità siano riservate solo ai cristiani battezzati.

CONCLUSIONE

L'estrema facilità con cui si continua a concedere il battesimo quando le condizioni socio-culturali sono notevolmente cambiate, il divario esistente tra chi chiede il sacramento e il "sensus ecclesiae" finiscono per svalutare il battesimo.

C'è una chiamata continua attraverso la nostra analisi cioè gestire il battesimo con la serietà richiesta, con la necessaria circospezione, per non amministrarlo a chi non ne è degno. "Le tue preziose perle, non gettarle ai porci" ci dice Gesù nel vangelo.

Le parrocchie devono rivedere in questo ambito modi di agire, perché sono in gioco la loro credibilità, la verità e la loro missione.

Tutto ciò richiede un profondo riesame delle pratiche battesimali se vogliamo che la Chiesa riacquisti vigore e diventi veramente un segno di Salvezza in un mondo fortemente secolarizzato.